

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Giovedì 02 giugno 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

## **CAMBIO IN CONSIGLIO**

# PIPPO MUSTILE LASCIA IL POSTO A DI MARTINO

●●● Era stato eletto nel 2007 come indipendente nella lista di Rifondazione Comunista al Consiglio provinciale. Poi, il suo percorso è sfociato in Sel dopo la scissione all'interno del partito di Rifondazione. Giuseppe Mustile ora è stato eletto al Consiglio comunale di Vittoria e quindi lascerà la Provincia. Al suo posto dovrebbe subentrare Marco Di Martino che è rimasto nella Federazione di Sinistra. Il condizionale è d'obbligo perchè se a Vittoria non scatta il seggio ad Enzo Cilia, Mustile rimarrà al Consiglio provinciale. (\*GN\*)

## **LIONS**

.....

### **Provincia, domani conferenza: lotta alla dislessia**

**●●● Al Palazzo della Provincia, domani, con inizio alle 18,30, conferenza sul tema "Lotta alla dislessia e ai disturbi specifici dell'apprendimento". La manifestazione è organizzata dai Club Lions della 7° Circoscrizione. (\*GIBU\*)**

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**COMISO.** I ritardi sul finanziamento dei servizi di assistenza al volo

## Aeroporto, bacchettate al governo dal deputato del Pdl Nino Minardo

●●● "Per ogni problema c'è una soluzione". Il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, fa la voce grossa. Per la prima volta, alza i toni nei confronti del governo nazionale. Finora, insieme ad altri, ha cercato e chiesto delle soluzioni per l'aeroporto di Comiso. Ora, si unisce a chi ritiene inaccettabile che il governo si rifiuti di prevedere il servizio di assistenza al volo nell'aeroporto di Comiso. "E' incomprensibile il rinvio della soluzione ad un altro, beffardo, nodo burocratico che impedisce di centrare l'obiettivo - af-

ferma Minardo - il problema è uno: trovare le risorse necessarie per le attività di assistenza al volo da parte dell'Enav. Mi risulta che la soluzione indicata dal ministra Matteoli al ministero dell'Economia non ha prodotto dei risultati. Non voglio polemizzare inutilmente, ma è bene che Tremonti sappia che la soluzione c'è: è il mio emendamento al disegno di legge del decreto anticrisi del 2009 (legge 3 agosto 2009) che indica l'aeroporto di Comiso tra quelli per i quali è stata autorizzata la spesa di 8,8 milioni di euro per l'anno 2009

e di 21,1 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012. Di parte di queste somme stanziata per l'Enav negli anni 2009 e 2010, l'aeroporto di Comiso non ha potuto fruire perché mancava dello status giuridico di 'aeroporto civile ad uso civile', che ora è stato acquisito con il decreto interministeriale del dicembre scorso. Dunque non ci sono più ostacoli. La delegazione delle istituzioni locali ha avuto assicurazioni dagli uffici del Ministero dell'Economia per l'effettiva assegnazione delle somme all'ENAV per coprire i costi dei servizi di assistenza al volo". La soluzione, secondo Minardo, è questa. "al di là del rimpallo di responsabilità tra un ministero e l'altro, servono segnali di attenzione e lo Stato ha il dovere di intervenire". (FC)

FRANCESCA CABIBBO

## **Comiso** Il deputato Pdl: i fondi ci sono **Minardo alza la voce** **Il governo risponda** **sul via all'aeroporto**

**Antonio Brancato**  
**COMISO**

Bocce sempre ferme per l'aeroporto di Comiso. Da troppo tempo si attende che Tremonti dia il via libera ai servizi di vigilanza area e anche l'ottimismo di coloro che sono meglio disposti nei confronti del governo centrale si affievolisce.

All'indomani di una pesante sconfitta elettorale cui, secondo gli stessi vertici del Pdl, non è estranea la politica del rigore del ministro dell'Economia, l'on. Nino Minardo torna a chiedere con forza a Tremonti di allentare i cordoni della borsa, consentendo finalmente all'aeroporto di decollare. «Il governo Berlusconi - dichiara Minardo - deve alla provincia risposte chiare circa il futuro del "Magliocco". Il problema è solo uno: reperire le risorse occorrenti per l'attività di assistenza al volo che spetta all'Enav. La soluzione indicata dal ministro delle Infrastrutture

Matteoli non ha prodotto ancora il risultato sperato. Ci troviamo di fronte all'ennesimo, ingiustificabile, rinvio che penalizza e indigna la popolazione. Eppure - ricorda il parlamentare del Pdl - i fondi ci sono: sono quelli del mio emendamento al disegno di legge anticrisi del 2009 che stanziava per Comiso una somma bastante a coprire i costi della torre di controllo dal 2009 al 2011. L'aeroporto non ha finora potuto usufruirne perché mancava dello status di "aeroporto civile" che però è stato riconosciuto a dicembre dell'anno scorso. Nulla dunque osta all'utilizzo di queste risorse per il 2011».

A questo punto, a parere di Minardo, non si capisce perché Tremonti nicchi ancora. «Se la situazione di stallo si protrarrà - conclude - mi adopererò per le vie parlamentari con la presentazione di una specifica disposizione normativa. La provincia merita da questo governo precisi segnali di attenzione». <

**L'ANALISI DEL VOTO AMMINISTRATIVO**

CHIUSA LA «PARTITA» NEL CAPOLUOGO MENTRE A VITTORIA LA COMPETIZIONE È ANCORA DA DECIDERE

## A RAGUSA SI ALLARGA L'ASTENSIONISMO

Francesco Raniolo\*

**A**nche questa volta il rito della democrazia si è compiuto. A Ragusa la competizione si è presentata concentrata, appena tre candidati a sindaco con 17 liste a sostegno, contro gli otto candidati e 23 liste di Vittoria. Ma oltre alla minore frammentazione, a collocare in netta controtendenza nazionale Ragusa sta l'esito del voto.

Lunedì sera a Ragusa si è finalmente rotta la "maledizione del sindaco", dopo 17 anni la città capoluogo punta sulla continuità amministrativa e riconferma il sindaco uscente. Non solo. Dipasquale ha anche capita-

lizzato il suo credito in almeno un triplice senso. Primo, ottenendo un successo elettorale fuori misura per la storia elettorale di Ragusa, 57,2% (solo Solarino nel 2006 si era avvicinato alla soglia magica del 50%). Secondo, per l'effetto personalizzazione prodotto, pari al 2,4% (differenza tra voti al candidato e alla coalizione); anche questo è un dato per nulla scontato per Ragusa specie per i candidati di centrodestra che raccoglievano meno voti della coalizione. Terzo, per l'affermazione della sua lista personale che, con oltre il 16% (contro il 5,5% del 2006), si colloca al primo posto nel consiglio comunale, seguita, quasi alla pari, dal Pd e dal Pdl al 13%.

D'altra parte, la coalizione in-

### Sconfitto il terzo polo che non c'è come coalizione alternativa

clusiva voluta da Dipasquale ha funzionato. Delle nove liste apparenate cinque sono riuscite a superare la soglia legale del 5% e quindi avranno rappresentanza in comune; le altre liste più deboli sono servite a portare voti. Esce, poi, sconfitto il terzo polo, che nei fatti non c'è (come non c'è a Vittoria) come coalizione alternativa, ma che è pure zoppo quanto a peso elettorale

le delle liste, se si esclude l'Udc piazzatasi al 7,9%. D'altra parte, la coalizione auto-nomista di Battaglia fallisce come alternativa pur con un risultato apprezzabile dell'Mpa del 6,2% contro l'1,8% del 2006. Per contro, il punto debole del centrosinistra è dato proprio dalla coalizione che non ha retto e non è servita come base per il lancio dell'outsider Guastella. Tre delle cinque liste della coalizione di centrosinistra non arrivano al 5%. Al contrario è Guastella a dare un contributo aggiuntivo rispetto ai consensi raccolti dal suo schieramento, pari a ben il 7,6% (la coalizione si ferma al 28,6% contro il 36,2% di Guastella). Il Pd, che nel 2006 non era presente, va sotto la somma dei

voti allora ottenuti da Ds e Margherita (13% contro l'oltre il 21% considerando solo le due liste principali). Così come la coalizione di sinistra. Sel, non riesce a confermare i voti che nel 2006 avevano i singoli partiti (i Verdi allora al 2,4% e Rifondazione al 2,5%). L'Idv invece guadagna l'1,5%. Sullo sfondo di questo quadro, tre elementi di riflessione. Il primo attiene alla partecipazione elettorale. A differenza di Vittoria dove con circa il 70% l'affluenza alle urne si mantiene sulla soglia del 2006, a Ragusa con il 72% il buco nell'elettorato si allarga di 2 punti rispetto al 2006 e di ben 7 punti rispetto al 2003. A questo dato va poi aggiunto quasi un 5% di voti negativi (nulli, non validi, sche-

de bianche). Il secondo, riguarda quella che potrebbe diventare la "maledizione del centrosinistra" che, come accadde già nel 2006, si ferma ben al di sotto del tetto del 40% e sembra stentare a convincere un elettorato pervicacemente moderato. Il terzo, rimanda una crisi di crescita. In un contesto in cui le carriere politiche sono sempre più erratiche e il quadro politico nazionale non è per nulla certo, Dipasquale deve fare ricorso a tutta la sua intelligenza politica per non dissipare il "bonus" consegnatogli dall'elettorato ragusano in vista delle prossime sfide che verosimilmente lo attendono, forse anche prima di quanto ci si possa immaginare, su altri "tavoli da gioco".

\*Docente di Scienza Politica Università degli Studi della Calabria, facoltà di Scienze Politiche



I LEADER

## Ammatuna: «Sul voto il peso determinante della Sinistra spaccata»

Da ieri pomeriggio, Nello Dipasquale è formalmente e ufficialmente il riconfermato sindaco di Ragusa. A lui sono stati consegnati gli atti finali della commissione elettorale, cioè quei documenti che certificano che è lui il sindaco scelto dai ragusani per i prossimi cinque anni. "Sono ovviamente molto soddisfatto, in parte commosso ed emozionato, ma pronto a compiere il mio dovere così come hanno nuovamente voluto i ragusani", ha commentato Dipasquale.

Intanto sul dopovoto si susseguono i commenti. Per l'on. Roberto Ammatuna del Pd, "a Ragusa la vittoria di Nello Dipasquale è stata netta e non possiamo che rispettare la volontà degli elettori. Dipasquale è riuscito a tenere coesa la sua coalizione, facendo passare un messaggio di compattezza attorno al suo nome. Non altrettanto è riuscita a fare la coalizione di Centrosinistra. Certo su Ragusa ha pesato la spaccatura interna al Pd, che ha certamente influenzato il risultato elettorale. Non si poteva pensare di ricucire fratture che si sono protratte nel tempo in pochi mesi".

Commento critico da Rita Borsellino: "Il Centrosinistra vince, anche in Sicilia, quando esce dai palazzi per stare nei territori, quando si fa portavoce dell'interesse dei cittadini, li rende partecipi delle scelte e delle decisioni evitando alleanze incoerenti e lontane dagli ideali di fondo, come quella con Lombardo. Al Centrosinistra siciliano serve un profilo alto e un progetto chiaro".

Parla anche l'on. Antonello Cracolici: "Il voto di Ragusa può servire per delle valutazioni a più ampio respiro. Suggestivo di analizzare quello che è accaduto a Ragusa. Nell'unico capoluogo chiamato al voto, infatti, ci siamo presentati con il vecchio schema del 2008 (quello che qualcuno vorrebbe riproporre), permettendo così il ricompattamento del Centrodestra: il risultato? Non c'è stata partita. Ecco perché, dopo questo primo turno, sono ancora più convinto della necessità di andare avanti e proseguire lun-

## Cracolici: «Vecchio schema superato e favorevole ai rivali»

go il cammino del cambiamento che abbiamo avviato alla Regione".

Sulla vittoria di Dipasquale parla Leontini: "E' una vittoria che è un eccellente risultato che porteremo all'attenzione del partito regionale e nazionale. La città - continua Leontini - ha premiato il buon governo, un modello di amministrazione che ha proposto delle soluzioni efficienti, indicate da un sindaco che ha saputo rappresentare egregiamente le esigenze del territorio". E Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio provinciale: "Questo risultato è la dimostrazione che quando si amministra bene una città alla fine i concittadini ti premiano. Facendo autocritica non posso non sottolineare che il mio partito, il Pdl, poteva fare di più. Ma allo stesso modo se andiamo a guardare il voto nella altre città va dato atto ai nostri leader, cioè ai coordinatori provinciali Nino Minardo ed Innocenzo Leontini, di avere raggiunto un risultato che deve essere la base di partenza per un rilancio".

Infine Giovanni Cosentini del Pld: "Un risultato importante che premia l'azione svolta in seno all'Amministrazione comunale di Ragusa. E ci rilancia in chiave futura. Guardiamo adesso alle elezioni alla Provincia".

M.B.

**CRONACHE POLITICHE.** Non perde tempo il partito che si è scisso dall'Udc

## Cosentini punta alla Presidenza Pid al lavoro per le Provinciali

●●● Il Pid (I Popolari di Italia Domani) dopo il successo alle amministrative di Ragusa con l'8,62% per un totale di 3.477 non perde tempo ed affila le armi per la primavera 2012 quando si voterà per le Provinciali. Lo assicura Giovanni Cosentini. E la nota dello stesso vice sindaco di Ragusa sta a significare che il Pid avanza la propria disponibilità alla candidatura alla Presidenza della Provincia. Ovviamente con lo stesso Cosentini. Se infatti si va a leggere la dichiarazione si capiscono le intenzioni del Pid: «Assieme a tutti i candidati del Pid ci siamo già messi al lavoro, costituendo un coordinamento ad hoc (formato dai 27 candidati che non sono stati eletti), per la prossima consultazione elettorale, quella che tra un anno ci vedrà

ai nastri di partenza per il rinnovo dell'amministrazione e del Consiglio provinciale. Forti del risultato maturato in questa consultazione alle urne della città di Ragusa - dice Cosentini - nonostante tutti i problemi recenti, non ultimo la scissione dall'Udc, con cui il Pid ha dovuto fare i conti, siamo già pronti a fornire il nostro contributo, sulla base di un progetto comune, per poter ridare ulteriore slancio all'azione dell'ente di viale del Fante». Perché se entro il prossimo anno nasce il terzo polo, l'alleanza di centrodestra sarà formata da Pdl, Pid e Forza del Sud. Nel Pdl già sono almeno tre i candidati ed uno in Forza del Sud. Chissà se anche nel centrodestra non si penserà alle primarie con cinque candidati? (16/6/11)

**AMMINISTRATIVE 2011.** Il principale oppositore di DiPasquale ottiene il 36,6 per cento di voti

## Analisi del voto per Guastella «Premiato il nostro progetto»

«L'autentico valore aggiunto di questa competizione elettorale, è stata l'unione del centrosinistra e della cosiddetta società civile».

**Giada Drocker**  
RAGUSA

●●● A mente fredda, Sergio Guastella, analizza il risultato ottenuto: il 36,6 per cento dei votanti avrebbero voluto lui alla guida della città. «La città ha premiato il sindaco uscente, ed onore al merito per i vincitori - commenta Guastella -. A me la soddisfazione che il progetto politico nuovo ha attecchito; attorno ad esso volevamo coinvolgere più persone possibili e ritengo ci siamo riusciti». I numeri hanno premiato Guastella come candidato al di là del voto alle liste. «Sì, c'è anche soddisfazione

per il risultato personale; l'8 per cento di voti in più rispetto alle liste, un risultato che tra l'altro mi fa anche ben sperare in prospettiva futura. Ritengo che l'unione tra società civile e politica si sia realizzata. Ringrazio tutti coloro i quali si sono impegnati e ci hanno creduto fino alla fine. Ma non finisce qui».

Potevate fare meglio?

«Ciò che è successo a Ragusa rappresenta una anomalia; forse iniziando prima e se il cosiddetto Nuovo polo si presentava unito si poteva rag-

giungere un risultato come quello di Milano o Napoli». E poi aggiunge: «Che il risultato elettorale non lo abbia premiato tanto da cambiare il governo della città, è un fatto ma è altrettanto vero che il progetto politico ritengo sia stato vincente. La cosiddetta società civile di cui io sono un rappresentante, ha dato un valore aggiunto alla coalizione. Mi spiego: analizzando due dati, il mio 8 per cento di voti in più rispetto alle liste, assieme alle preferenze che sono andate alla lista Città, ha dato alla coalizione di centrosinistra il 13-14 per cento di voti».

Con il senno di poi, come giudica la sua partecipazione alle primarie del Pd? Hanno in qualche modo legato il suo impegno al partito?

«Le primarie non sono state io a sceglierle ma ci ho partecipato con piacere. Non so se sono state un vantaggio o

meno ma sono fiero delle preferenze che ho ottenuto rispetto al centrosinistra unito». Unito? «Il valore aggiunto è appunto l'unione tra centrosinistra e società civile che ha dato un apporto significativo in questa tornata elettorale».

E ora? «Un pochino di riposo e mi riapproprio della mia vita familiare e professionale. Il progetto politico continua e punta ad una rigenerazione della classe politica prendendo le parti migliori dei partiti e della società civile».

Peppe Calabrese, che tanto ha voluto la sua candidatura a sindaco ha ottenuto un vero exploit dal punto di vista del risultato elettorale, oltre 1.100 voti, il consigliere più votato di sempre.

«Mi fa piacere dal punto di vista personale - conclude Guastella -; la città lo ha premiato per il ruolo di opposizione svolto negli ultimi cinque anni». \*GIAD\*



**CALABRESE IL PIÙ  
VOTATO: «MI FA  
PIACERE, HA FATTO  
VERA OPPOSIZIONE»**

# La lunga strada degli accordi tutto deciso tra oggi e domani

**BALLOTTAGGIO.** Forse Sel con il Pd, mentre Aiello smentisce intese con Incardona

Solo oggi Sinistra Unita con Vendola scioglierà tutti i nodi. In giornata con un documento ufficiale il Sel sancirà, in questa delicata fase della politica cittadina, la sua scelta. Il ballottaggio infatti è alle porte e Sel deve decidere se appoggiare il sindaco uscente Giuseppe Nicosia entrando a far parte della coalizione di centro sinistra che, al primo turno, invece si trovava a fronteggiare.

Da parte del sindaco uscente Nicosia e di tutto il Pd, c'è la ferrea convinzione che l'accordo con Sel debba essere prioritario. Un appiamento con una forza di sinistra, un'unione naturale che, nei fatti, bloccherebbe l'avanzata del centrodestra. Del resto, Nicosia lo ha detto subito, dopo aver avuto la certezza del successivo ballottaggio. "Porte aperte a Sinistra ecologia e Libertà" ha ribadito il sindaco uscente con la certezza di dover combattere contro un centrodestra che al primo turno ha ottenuto circa il 27% delle percentuali. In attesa, il Sel si pronuncia così.

"Stiamo discutendo in maniera collegiale le scelte da fare - spiega Enzo Cilia, eletto al Consiglio comunale - ci siamo incontrati martedì sera e stiamo continuando a discutere. Ci sono posizioni divergenti ma c'è la certezza di dover evitare che la destra possa andare al governo. Questo ci porta a dire che se, dall'altra parte troveremo disponibilità a discutere e a lavorare per una politica di buon governo, potremmo anche trovarci in accordo e procedere in maniera unitaria".

Posizione confermata da Salvatore Garofalo. "Non voteremo a destra - spiega - noi possiamo decidere a chi dare il voto ma non siamo noi a dover fare accordi". Nel partito emergerebbero dun-

que due posizioni: chi, come Mariella Garofalo, vuole continuare nella linea dell'opposizione netta a Nicosia e chi, come per l'appunto Cilia, va per un accordo. Ma le certezze arriveranno solo oggi.

Altro nodo che si scioglierà a tarda notte è quello dell'appiamento politico con i moderati dell'Udc. Barrano uscirebbe così dall'isolamento politico della prima tornata elettorale. Il no a Nicosia, comunque, potrebbe anche essere plausibile per il prevalere nel partito di Casini di un orientamento che porterebbe ad emulare il Modello Ragusa dove l'Udc ha, da subito, sostenuto la coalizione di centrodestra. Ma solo di mattina avremo l'assoluta certezza della rotta intrapresa da Barrano che mette in campo i suoi 1.197 voti. E a proposito d'accordi elettorali, arriva forte la smentita di Francesco Aiello su un presunto scambio di poltrone con la coalizione di centrodestra qualora il deputato di Miccichè, con il suo supporto, dovesse conquistare Paiazza Iacono.

Arrabbiatissimo, il presidente di Ad prende le distanze da chi lo accuserebbe di avere barattato il suo 20,99% con le cariche di presidente del Consiglio, Emaia ed Amiu. «Tutto ciò è falso e la diffusione di queste notizie costituisce il punto più alto di una campagna denigratoria e diffamatoria nei miei confronti trasmessa al solo fine di gettare discredito e ledere il buon nome e la mia immagine pubblica» tuona il presidente di Ad che, all'indomani del risultato, aveva manifestato la disponibilità del suo movimento "all'ascolto delle voci politiche favorevoli al cambiamento".

**D. C.  
GI. CAS.**

## Cronaca di Vittoria

**POLITICA.** Incertezze sull'esito finale, s'infittiscono i contatti per cercare alleanze. E quell'accordo con il Mpa desta sospetti

# L'incognita Aiello sul ballottaggio riaccende la campagna elettorale

● Nicosia apre a Sel «per arginare le destre», l'ex sindaco smentisce intese con Incardona

**Il centrosinistra vuole confermare la tendenza nazionale, il centrodestra conta sui dissidenti. All'Udc proposte da ambedue gli schieramenti.**

**Francesca Cabibbo**

VITTORIA

●●● Verso il secondo turno. Con tante incertezze ed interrogativi. La città di Vittoria vive una situazione anomala, con risultati elettorali che rendono difficile ogni previsione. Ma da ieri sono iniziati i contatti incrociati per raggiungere degli accordi che potrebbero risultare decisivi per il risultato finale.

Nel comizio di martedì sera, in piazza del Popolo, il sindaco uscente Nicosia, che nel primo turno ha totalizzato il 37 per cento dei voti (dieci punti percentuali in più del suo avversario, Carmelo Incardona) ha "aperto" in direzione di Sel, auspicando un accordo ampio per arginare il pericolo delle destre. "Destre" che, secondo Nicosia, si celano anche dietro il terzo dei contendenti, Francesco Aiello, l'uomo che ha stipulato un accordo con il Mpa, che

durante la campagna elettorale ha attaccato soprattutto Nicosia e non si è rivolto contro Incardona. In città, voci ricorrenti parlano di un accordo già siglato, sottobanco o meno, poiché l'obiettivo di Aiello sarebbe quello di scalzare Nicosia da Palazzo Iacono, e tutto il resto sarebbe in subordine. Ma è lo stesso Aiello a smentire tutto. "Sono notizie false e tendenziose - si legge in un documento a firma del movimento "Aiello sin-

daco" - laddove si parla di accordo già raggiunto per l'assegnazione di poltrone e cariche. Le notizie diffuse costituiscono il punto più alto di una campagna denigratoria e diffamatoria nei confronti dell'onorevole Aiello". Fin qui, Aiello ed il suo movimento, che finora non ha ancora reso note le loro posizioni ufficiali in vista del secondo turno di ballottaggio.

Negli ambienti del centrodestra, vicini ad Incardona, si fa

comunque affidamento sul voto di chi, nel primo turno, ha scelto Aiello, volendo così esprimere il loro dissenso nei confronti dell'amministrazione uscente. La storia dei prossimi giorni dirà cosa può accadere.

Intanto, a sinistra, si lavora per un accordo ampio che possa allargare la maggioranza. Il primo interlocutore è la lista "Sinistra Unita per Vendola", di Salvatore Garofalo, che porta tre suoi rappresentanti in consi-

glio comunale. "Stiamo ragionando in maniera molto seria all'interno del nostro gruppo - spiega Garofalo - Noi non abbiamo ancora avuto contatti ufficiali con il Pd e con il sindaco. Prendiamo atto dell'apertura pubblica verso un'intesa politica verso la nostra lista. Spero che anche a Vittoria si possa aprire, su basi politiche, la stagione del centrosinistra, che ha portato al successo in altre città e può aprire prospettive impensate. Noi siamo disponibili a ragionare in questi termini, ma solo con rapporti politici. Noi dobbiamo impedire che la destra vinca".

Si aprono anche nuove prospettive, anche con Sel, ma in tal caso le porte si potrebbero chiudere verso Mpa, che pure sta ragionando al suo interno, in contatto con Lombardo che ha sponsorizzato l'accordo con Aiello, per accordi possibili con altri interlocutori. Tra le ipotesi possibili, invece, quelli con l'Udc. I contatti sono già stati avviati, i dirigenti Udc hanno ricevuto delle telefonate dai due schieramenti. Si deciderà tutto nei prossimi giorni. (r.r.)

## Vittoria Mentre Sel discute al suo interno l'atteggiamento da tenere al ballottaggio **Pressing di Incardona su Aiello** **l'ex sindaco: non c'è alcun accordo**

### Barrano è deluso dal voto: il partito valuterà i possibili accordi

**Giuseppe La Lota**  
**VITTORIA**

Una corsa contro il tempo per definire gli apparentamenti possibili. Riguardo al presunto accordo fra Carmelo Incardona e Francesco Aiello, lo stesso ex sindaco smentisce di avere già raggiunto accordi di apparentamento costruiti sulla base di assessorati e di presidenze di Amiu ed Emaia. Smentisce di avere raggiunto, ma non definisce l'accordo impossibile da siglare.

Ieri pomeriggio Carmelo Incardona ha fatto il comizio di ringraziamento in piazza e nei frattempo ha dettato le strategie per convincere l'elettorato a ribaltare i numeri del primo turno, puntando soprattutto sui centri commerciali e grande distribuzione. Aiello smentisce, ma dalla coalizione di Incardona si sostiene che il dialogo è aperto, oltre che con Aiello, con tutte le forze che hanno partecipato alla competizione elettorale di domenica e lunedì scorsi, eccetto Sel, Rifondazione comunista e Italia dei valori. Apertura, dunque, a Udc, Agricoltura primaditutto, Pasquale Ferrara, Salvatore Papa. Quest'ultimo, la cui affermazione è stata al di sotto delle sue aspettative, ha detto che personalmente voterà Nicosia e che comunque lascerà liberi i suoi elettori di esprimersi per chiunque.

Che faranno Salvo Barrano, Giovanni Cirnigliaro e Ferrara? Fino a stamani nessuna decisione. Il candidato dell'Udc sta riflettendo se continuare l'impegno nel partito oppure no. Tutte le trattative sono affidate al coordinatore Rosario Lo Monaco. «Il risultato è stato modesto al di sotto delle aspettative -

commenta Salvo Barrano - ringrazio i collaboratori che si sono impegnati in questa esperienza, ma l'elettorato non ha capito i nostri buoni propositi per rinnovare la politica. Abbiamo già ricevuto emissari da una parte e dall'altra, ma non abbiamo deciso. Lo faremo solo dopo la riunione. Personalmente sono equidistante dall'una e dall'altra formazione politica, ma il coordinatore e il partito valuteranno e deciderà se impegnarsi con qualcuno. Altro per ora non mi sento di dire».

Profonda è la riflessione di Sel, la coalizione che ha sostenuto il candidato Salvatore Garofalo. Dopo cinque anni di veleni è difficile trovare adesso un accordo con Giuseppe Nicosia. I pregiudizi ci sono, ma pare che non siano insormontabili. Enzo

Cilia, Peppe Cannella, Salvatore Garofalo e Peppe Mustile ieri sera hanno fatto una riunione no stop. Oggetto: valutare l'apparentamento o no. Si potrà fare a determinate condizioni. Sel vuole che attorno alla coalizione del sindaco Nicosia non ci siano alcuni elementi poco graditi. L'impegno a cambiare pagina per il prossimo quinquennio. Insomma, prima di stasera non si preme molto sui possibili apparentamenti.

Intanto va detto che nessuno dei più votati potrà ancora sentirsi sicuro di essere consigliere comunale. Il premio di maggioranza stabilità a quale coalizione andranno 18 seggi, utili a governare, e i 12 che dovranno formare la minoranza consiliare. Tutto rinviato allo scrutinio del 13 giugno.

## **Chiararamonte G. Il sindaco Nicastro dice no alla festa del 2 Giugno**

**Antonio Nicosia  
CHIARAMONTE GULFI**

Alla vigilia della festa del 2 Giugno il sindaco Giuseppe Nicastro ha declinato l'invito del prefetto Francesca Cannizzo di partecipare alle manifestazioni. Il primo cittadino ha inviato al rappresentante del Governo una nota con la quale spiega il suo intendimento.

«Occorre - queste le parole di Nicastro - liberare tutte le energie presenti nel Paese ed occorre farlo in modo che lo Stato sappia esaltarle e non soffocarle. Occorre che tutti coloro i quali rivestono responsabilità pubbliche sappiano percepire i bisogni e le esigenze della comunità ed attuare ogni sforzo, perché persona e comunità si devono cogliere in continua e necessaria simbiosi, in un rapporto di reciproca necessità. Lo Stato, già da alcuni anni, attraverso le manovre finanziarie, impone drastici tagli dei trasferimenti ai Comuni. Disposizioni così severe alla fine portano ad irrigidire, irrimediabilmente, persino il bilancio di un Comune virtuoso come quello che mi pregio di rappresentare. Il taglio subito non potrà non avere pesanti ricadute sui servizi. A tale taglio va aggiunto quello che inevitabilmente opererà la Regione».

Seppur convinto che la festa del 2 Giugno sia utile e necessaria, Nicastro ritiene «altrettanto utile cogliere l'occasione per manifestare dissenso rispetto a scelte del governo centrale così severe, da neutralizzare ogni azione in capo agli enti più vicini ai cittadini e cioè i Comuni».

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana



## Il dopo-Cammarata

# Le primarie spaccano il centrodestra

*I vertici del Pdl ci pensano, gli uomini di Miccichè si oppongono*

**MASSIMO LORELLO**

PER le primarie, in principio, si scontravano i partiti di centrosinistra. Ora, per causa loro, si litiga anche nel centrodestra. Dopo le elezioni di Milano e Napoli, le primarie hanno ingolosito i berluscones ortodossi, come i coordinatori regionali del Pdl, Giuseppe Castiglione e Domenico Nania, e invece non convincono affatto i ribelli di Forza del Sud.

«Temo che questa idea nasca dall'intenzione che ha Castiglione di arrivare a un candidato di suo gradimento, bypassando il dibattito fra i partiti di centrode-

**Vizzini: "Io non le temo". Nel centrosinistra Sel e Idv puntano a propri candidati**

stra», attacca Giacomo Terranova, coordinatore provinciale di Forza del Sud. «Castiglione metterebbe in campo truppe cammellate che snaturerebbero lo spirito delle primarie».

Forza del Sud, dunque, si chiama fuori e per l'investitura del candidato sindaco pretende «un ragionamento più ampio», che preveda, manco a dirlo, pure la scelta del candidato alla presidenza della Regione. Cioè Gianfranco Miccichè, il quale da troppi anni ormai ambisce al trono di Palazzo d'Orleans.

Ma al di là del veto già imposto da Forza del Sud, l'idea delle primarie ha scaldato il cuore dei giovani del Pdl siciliano. «Da anni sosteniamo l'esigenza di una reale partecipazione dei militanti alla scelta dei candidati», afferma Mauro La Mantia, presidente regionale di Giovane Italia. «Per questo motivo — aggiunge — siamo favorevoli alla proposta di Castiglione e Nania. Chiediamo inoltre che vengano immediatamente indetti i congressi provinciali per svecchiare il partito selezionando dal basso la classe dirigente».

L'argomento primarie è stato affrontato anche dall'Ufficio di presidenza organizzato ieri sera a Palazzo Grazioli per l'investitura di Angelino Alfano a nuovo coordinatore nazionale del partito. Da stabilire, soprattutto, se le primarie debbano essere una regola o una possibilità. «Io certamente non le temo», afferma il senatore Carlo Vizzini che già lo scorso anno ha dato la sua disponibilità a candidarsi e che gode dell'appoggio del presidente dell'Ars Francesco Cascio. «In passato — sottolinea Vizzini — ho presentato liste con il mio nome».

Resta da capire quanto saranno disponibili alle primarie gli altri possibili candidati del centrodestra. Da tempo si ventila la discesa in campo del rettore di Palermo, Roberto Lagalla, che gode del sostegno proprio di Alfano. E poi, giusto per restare in ambito accademico, da qualche giorno è saltato fuori il nome del professore Nino Bevilacqua, presidente dell'Ente porto, da sempre fedelissimo di Miccichè. Una boutade di palazzo? Forse. Resta il fatto che il centrodestra, preoccupato per l'impopolarità record del sindaco Diego Cammarata, sta ten-

tando in tutti i modi di vivacizzare la corsa a Palazzo delle Aquile.

Corsa che si prospetta vivacissima anche nel centrosinistra. «Se servono, facciamo le primarie», dice il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo. Il problema è stabilire con chi farle.

Perché tra i dirigenti democratici c'è chi è disposto ad allargarle al terzo polo. «Non se ne parla nemmeno», attacca Fabio Giambrone (Idv). Il partito di Di Pietro è disposto a ricandidare Leoluca Orlando, mentre Sel è già pronta a dire la propria, forte dell'exploit

di Milano.

«Ho parlato con Vendola», dice il coordinatore regionale Erasmo Palazzotto, «è pressoché certo che presenteremo un nostro candidato. Ma il centrosinistra deve darsi una mossa, bisogna partire subito». Nel Pd è già

partito Davide Faraone, deputato regionale e capogruppo al Comune, che da mesi ha annunciato la sua candidatura e ogni settimana sforna almeno un paio di iniziative sulla città. Anche il terzo polo ha il suo nome da lanciare, quello di Francesco Musotto,

capogruppo dell'Mpa all'Ars e già candidato indipendente quando Cammarata fu eletto per la prima volta. «Allora ottenni da solo, senza partiti alle spalle, il 18,5 per cento dei consensi», ricorda Musotto. «Io sono pronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Il Cavaliere affida il Pdl a Alfano "Santoro micidiale, interverremo"

*Il neosegretario lascerà la Giustizia: "La riforma resta in campo"*

**ALBERTO D'ARGENNO**

ROMA — Nel Pdl cambia tutto. Angelino Alfano lascerà il ministero della Giustizia per diventare "segretario nazionale" del partito. Si salvano Ignazio La Russa e Denis Verdini che rimarranno coordinatori, anche se con poteri ridimensionati e non più politici. Insieme a loro resterà in carica anche Sandro Bondi, le cui dimissioni da coordinatore sono state congelate. È questa la decisione presa dal premier Silvio Berlusconi nel tentativo di riportare in carreggiata un Pdl ormai devastato dai conflitti tra le varie correnti e scosso dal tracollo elettorale delle amministrative. «Alfano - ha detto il Cavaliere durante l'ufficio di presidenza che ha formalizzato all'unanimità la nomina - è giovane, ha fatto bene come ministro ed è ben voluto da tutti: ridarà slancio al partito e al nostro elettorato».

Per portare Alfano in Via dell'Umiltà è stato disegnato un ruolo tutto nuovo: né il Pdl né Forza Italia hanno infatti mai

**Il premier spiega la sconfitta: "Pagata la crisi economica" "Retrocessi" i tre coordinatori**

avuto un segretario, figura che richiama i partiti tradizionali e quelli della Prima Repubblica, in contrasto con il profilo movimentista delle creature politiche del Cavaliere. Entro fine mese si riunirà il Consiglio nazionale del partito per modificare lo statuto e introdurre la nuova figura. C'è - per usare le parole scelte da Berlusconi al vertice di Palazzo Grazioli - sarà l'unica «guida politica» del partito. E che prenderà in mano tutte le deleghe degli attuali coordinatori per poi ridistribuirle, ma assegnando compiti tecnici. La Russa si occuperà di propaganda, Verdini di organizzazione e Bondi di filosofia dei valori. Sopra di loro Alfano. Resta da vedere se la rivoluzione riuscirà a placare le rivalità tra le diverse anime del Pdl. Per placarle è stato anche deciso che il tesseramento finirà a luglio, che in autunno ci saranno i congressi comunali e provinciali ma quello nazionale non si terrà prima del 2012.

Il via libera ad Alfano è arrivato all'unanimità ed è stato accolto da un applauso. Pubblicamente ha ricevuto gli auguri e il sostegno di tutti i big del partito, dagli ex An (La Russa, Alemanno, Matteoli e Gasparri) agli azzurri (tanto Frattini quanto Scajola). Un plauso anche dal leader di Forza del Sud Micciché. La sua nomina è stata invece bocciata dall'opposizione (Bersani, Bocchino e Buttiglione) per la quale Berlusconi «scarica sul partito la sconfitta elettorale».

Nella conferenza stampa convocata al termine dell'ufficio di presidenza - interrotta dalle guardie del corpo del premier che hanno portato via dalla sala il leader del Popolo viola Gianfranco Mascia - Berlusconi si è presentato proprio di fianco ad

Alfano. Il premier ha negato che il partito sia diviso e ha sottolineato la decisione di abolire la quota 70-30 tra forzisti ed ex An chiesta a gran voce proprio dagli azzurri «Da oggi tutti hanno deciso di dimenticare questa situazione e confluire con pari diritto nel Pdl». Il premier ha indicato che il lavoro di ammodernamento del partito non è finito annunciando che da qui a fine mese l'ufficio di presidenza si riunirà tutte le settimane. Quin-

di ha sottolineato l'importanza del ruolo affidato al Guardasigilli, che avrà la supremazia nel partito. «Si potrà avvalere dei tre coordinatori, ai quali potrà delegare poteri». Per Alfano, invece, «ora si riparte con l'obiettivo di vincere nel 2013». A chi chiedeva se sarà lui, Alfano, il candidato premier per le prossime politiche Berlusconi ha risposto glissando: «Si dovrà decidere, oggi è impossibile rispondere».

Berlusconi ha anche analizza-

to i motivi della sconfitta elettorale dando la colpa all'incapacità dei candidati (scelti da lui), agli eccessivi controlli fiscali (ascrivibili a Tremonti) e ai media. A Santoro in primo luogo: «Micidiale» Annozero, dice il premier, «ci impegneremo in Parlamento affinché questo non possa più accadere». Poi un attacco al Pd: «Fa festa ma è patetico perché nessuno dei candidati che ha vinto gli appartiene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La prima missione di Angelino "Bisogna bloccare subito Tremonti"

*In pole per la successione. Tesoro sotto processo*

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — La più «democristiana» delle rivoluzioni per mettere all'angolo Tremonti. Alfano alla guida del partito ma tenendo in piedi il triumvirato Verdini, La Russa e Bondi, ormai commissariato. Sarà l'ex Guardasigilli, nei disegni del presidente del Consiglio Berlusconi, a intervenire ogni qualvolta il ministro dell'Economia opporrà resistenza alle decisioni del premier. A cominciare da una riforma fiscale che il Cavaliere continua a invocare per correre ai ripari dopo la disfatta e sulla quale l'inquilino di via XX Settembre continua a nicchiare.

«Spetterà ad Angelino l'ultima parola sulle scelte politiche strategiche, anche di governo, alla quale tutti nel partito dovranno attenersi» è la ratio della designazione che Berlusconi spiega ai ministri più fidati prima di aprire l'ufficio di presidenza del partito. L'ex dirigente dei giovani dc agrigentini Alfano, da questo momento diventa il cuscinetto, la stanza di compensazione tra il presidente del Consiglio e il governo. «Abbiamo perso per colpa della crisi e della nostra incapacità di dare risposte agli elettori. Ecco perché uno dei primi nodi da affrontare, alla svelta, è il rilancio economico e la riforma del fisco». Il processo a Tremonti il premier lo apre così, con poche,

**La componente degli ex An si sente scavalcata e non digerisce la nuova nomina**

gelide battute, un implicito atto di accusa. L'ufficio di presidenza del partito è iniziato da poco. C'è tutto lo stato maggiore alla corte di Palazzo Grazioli. Arriva in ritardo, ma arriva, anche il superministro dell'Economia che sul banco degli imputati proprio non intende sedere. Difende la linea del rigore. «Serve attività ma anche serietà. Non siamo di fronte a un ciclo economico negativo normale, ma ad una rivoluzione che si protrarrà per anni e noi dobbiamo difendere il debito pubblico». Come dire, i cordoni della borsa non si apriranno. È a quel punto che il governatore Formigoni sbotta: «Capisco il contesto di crisi e i vincoli imposti dai commissari Ue, ma l'Europa non può essere burocrazia, deve essere politica e se ci sono regole troppo stringenti, dobbiamo farci sentire». Brunetta concorda. La tensione è all'apice. Anche perché Tremonti a quel punto incalza. Sulla sua filosofia non transige: «Forse non a tutti è chiaro che la disciplina europea sui conti pubblici si è fatta più stringente. Siamo noi a dover rendere conto agli altri 26 paesi, non è il contrario». Nessuno dei ministri e dei dirigenti interviene in difesa del ministro. Al Cavaliere non resta che convocare per la prossima settimana un nuovo ufficio di presidenza, questa volta per mettere nero su bianco le basi per il rilancio dell'azione di governo, dopo aver sciolto ieri il nodo partito.

Ma va da sé che con la designazione di Alfano, il leader ha voluto dare un preciso segnale, e non solo al Pdl, sulla successione. E anche lì, la scelta maturata e portata a compimento da Berlusconi

nell'arco delle 48 ore seguite alla Caporetto di lunedì, ha l'effetto di una doccia gelata sulle aspirazioni di Tremonti. Tanto più che il presidente del Consiglio l'ha accompagnata ad un'altra parziale apertura, quella fino a pochi giorni fa insperata alle primarie. Se n'è fatto sponsor, oltre a Formigoni, soprattutto il ministro degli Esteri Frattini. Proprio a lui e agli altri giovani ministri del gruppo Liberamente il Cavaliere in serata garantisce che di primarie si potrà pure parlare, ma che «andranno disciplinate con molta attenzione», per evitare infiltrazioni esterne al partito e condizionamenti di qualsiasi tipo. Ed è chiaro che per l'eventuale corsa proprio Alfano a questo punto diven-

ta il delfino designato da Berlusconi.

Non che la nomina del Guardasigilli alla segreteria politica sia stata priva di ostacoli. Tutt'altro. Il patto generazionale, raccontano, si stringe sul volo che lunedì sera, poche ore dopo i responsi delle urne, porta i ministri Alfano, Frattini, Romani da Bucarest a Roma. Due ore per suggellare l'accordo benedetto dal leader. Riottosi gli ex An, La Russa ieri mattina frenava, a pranzo ha incontrato Berlusconi a Palazzo Grazioli. Ma la scelta del premier per la successione sembra quasi fatta. Anche se è la componente degli ex An non se ne fa una ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Giustizia, in corsa Castelli, Lupi e Vito

*Cicchitto rifiuta di guidare il ministero. Salgono le quotazioni del leghista*

**ALBERTO D'ARGEMO**

ROMA — Nel governo si apre un nuovo vuoto, questa volta da riempire in fretta. Angelino Alfano lascerà il ministero della Giustizia, posto chiave per ogni esecutivo di Berlusconi, per guidare il Pdl. Lo farà entro fine giugno. E parte il valzer delle totonomine. Lo conferma lo stesso Berlusconi al termine del vertice fiume di Palazzo Grazioli dicendo: «Abbiamo esaminato i possibili candidati, ma non è questo il momento di fare i nomi». A dire il vero il premier un'idea per assegnare immediatamente l'incarico ce l'aveva, ma il prescelto ha rifiutato. Era Fabrizio Cicchitto, l'attuale presidente dei deputati del Pdl, ex socialista decisamente aggressivo quando si parla di tribunali e giudici. Era a lui che Berlusconi voleva affidare la «grande» riforma della giustizia che dovrebbe essere il fiore all'occhiello della sua avventura politica (lui stesso dice che la prenderà in mano il prossimo ministro). Ma il pressing del Cavaliere è andato a vuoto. Nonostante le numerose telefonate ricevute direttamente dal premier e dai suoi più stretti collaboratori, ieri pomeriggio Cicchitto ha detto di no. La presenza del suo nome nella lista della P2 - ha spiegato a Berlusconi - lo esporrebbe alle critiche feroci e immediate dell'opposizione, impedendogli di lavorare. «Mi massacrerebbero, sarei crocifisso», ha ripetuto al Cavaliere.

Nella maggioranza è quindi partito il valzer delle ipotesi. I tempi della nomina li ha stabiliti lo stesso Alfano: «Mi dimetterò da ministro non appena il consiglio nazionale (in calendario entro fi-

**Il premier: abbiamo esaminato i vari candidati ma non è questo il momento di fare nomi**

ne mese, ndr) mi immetterà nell'esercizio della funzione e non prima del decreto sul codice antimafia e di quello sulla semplificazione dei riti dei processi civili». Un modo anche per permettere a Berlusconi di riflettere e trovare la persona giusta per Via Arenula. Anche se non si esclude la nomina di un tecnico, il primo nome che ha iniziato a circolare dopo il no di Cicchitto è stato quello di Maurizio Lupi. Attuale vicepresidente della Camera, ciellino molto stimato da Berlusconi, il quarantenne Lupi era gradito anche dai ministri di Liberamente (Fratini, Gelmini e Carfagna). Ma la sua nomina sembra non convincere del tutto il Cavaliere, che per quella poltrona vorrebbe qualcuno più aggressivo, è lui stesso non appare molto convinto. Quindi è spuntato il nome di Elio Vito - attuale ministro per i Rapporti con il Parlamento, ex radicale e ipergarantista - anche questa una scelta che non soddisfa completamente il premier. La sua sarebbe una nomina di compromesso tra le diverse anime del Pdl, ma contro di lui gioca anche il fatto che ormai da qualche anno si è defilato dai grandi giochi della politica. Ad ogni modo una sua eventuale nomina si porterebbe dietro una serie di conseguenze. Lupi sarebbe pronto a sostituirlo, liberando la vicepresidenza di Montecitorio. Poltrona che potrebbe andare a Claudio Scajola, ex ministro dello Sviluppo uscito

dal governo dopo lo scandalo della cricca. Lo stesso schema si verificherebbe nel caso Berlusconi in cui Berlusconi tornasse alla carica con Cicchitto e riuscisse a convincerlo. Ma Scajola potrebbe anche prendere il posto di Vito.

Con il passare delle ore nella mente del Cavaliere si è affaccia-

ta un'altra, suggestiva ipotesi. Porta il nome di Roberto Castelli. Già Guardasigilli di Berlusconi nella legislatura 2001-2006, il leghista piace al premier e al suo più stretto collaboratore e suggeritore sulla giustizia, l'avvocato Ghedini. Un'idea appena abbozzata che potrebbe prendere corpo.

Tra l'altro Castelli era stata la prima scelta per Via Arenula a inizio legislatura, ma l'ingegnere di Lecco aveva rifiutato. E ieri Berlusconi ha anche promesso di nominare il ministro delle Politiche Ue, posto lasciato libero dal finiano Andrea Ronchi ormai sei mesi fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il verdetto

# La Cassazione cambia il quesito e dà l'ok al referendum sul nucleare

*Pasticcio sugli italiani all'estero: hanno già votato con schede vecchie*

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — Si brinda alla «vittoria della democrazia» e alla Costituzione davanti alla Cassazione. I giudici dell'Ufficio per il referendum hanno appena deciso che il 12 e il 13 giugno gli italiani potranno usare anche al scheda grigia, quella relativa alle centrali nucleari. E quindi i militanti dei comitati contro il nucleare hanno di che festeggiare ed esultare.

I giudici, a maggioranza, hanno deciso di «trasferire» il quesito originale, lungo molte pagine, sui commi 1 e 8 del «decreto omnibus» convertito in legge dal Parlamento a fine maggio. Il primo prevedeva la famosa «moratoria» nucleare e il secondo affidava al presidente del Consiglio il varo di un piano energetico nazionale.

Così il 12 e il 13 giugno gli elettori si troveranno davanti una domanda abbastanza chiara: «Abrogazione delle nuove norme che consentono nel territorio nazionale la produzione di energia elettrica nucleare». Quesito che non si presta certo ad interpretazioni

**Adesso potrebbe esserci un altro passaggio davanti alla Corte costituzionale**

e che soddisfa molto i comitati promotori.

Tuttavia nel clima di soddisfazione generale, ieri pomeriggio si è manifestata una crepa, una paura. Sembra infatti che la Cassazione potrebbe inviare gli atti alla Consulta per un nuovo passaggio sull'ammissibilità.

Felice Belisario capogruppo dell'Idv al Senato spiega che il nuovo esame avverrà martedì prossimo. Ma dice anche «che è un fatto normale. Nel nostro caso abbiamo un quesito trasferito e dunque serve questo passaggio procedurale. Ma in soldoni non dovrebbe cambiare nulla perché il tema era ed è chiaro: nucleare sì o nucleare no». Dunque niente da temere. Anche perché indiscrezioni provenienti dalla stessa Cassazione spiegano che i giudici della Suprema corte non investiranno del problema quella della Corte costituzionale. Martedì comunque la Consulta discuterà sicuramente tre conflitti di attribuzione. Uno è stato sollevato proprio dall'Idv e da Di Pietro proprio nella veste di promotore del referendum sul nucleare.

Resta sul tappeto, al momento insoluto, un altro problema: quello del voto degli italiani all'estero. Questi hanno infatti cominciato a votare da alcuni giorni e lo hanno fatto sulla base delle schede che gli sono state recapitate da tempo. Adesso però il quesito sul nucleare è cambiato. Ci sono i

tempi tecnici per fargli avere la nuova scheda? Il ministero degli Interni si è già messo in moto per stampare le nuove schede con il nuovo quesito. Ma saranno inviate all'estero? E in caso contrario come dovrà essere considerato il voto espresso

su una domanda superata?

Il punto sulle schermaglie giuridiche lascia comunque il passo allo scontro politico. Con la soddisfazione del fronte del sì e la reazione, a tratti rabbiosa, del centrodestra, dove si mette in discussione la validità

giuridica della decisione dei giudici. Valga per tutte la dichiarazione di Gaetano Quagliariello: «La decisione della corte di cassazione è sconcertante», dice il vicecapogruppo vicario del Pdl al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA